L'Italia alla riconquista del suo paesaggio naturale

E adesso arriverà il boom della montagna?

D'inverno come d'estate? Gli italiani in massa sulle montagne, durante la stagione fredda, alla ricerca di aria, di sole, di moto con lo stesso spirito con cui, nel la stagione calda, affollano le spiagge della intera penisola, dalla riviera ligure alla Sicilia, da quella adriatica alla Calabria? Gli sci, gli slittini, le racchette al posto della barca, dei gommoni, dei trampolini per i tuffi? Forse l'accostamento appare ancora forzato Quando si parla di vacanze e di turismo la stragrande maggioranza della gente pensa ai mesi estivi che vanno da giugno a settembre.

L'esistenza delle famiglie che si possono permettere di trascorrere una settimana di riposo fuori casa (le statistiche prendono in considerazioni permanenze che superano i quattro giorni per considerarli una vera e propria vacanza) viene ancora cadenzata sulla stagione delle ferie, quando scuole e fabbriche chiudono i battenti. I soldi si mettono da parte quasi sempre solo per andare al mare, sui laghi o in montagna quando la temperatura non scende al di sotto dei venti gradi. Ma sono abitudini che, per quanto consolidate dalla tradizione, fanno intravvedere aperture nuove e straordinarie sul turismo invernale.

La neve sta esercitando infatti, su tutte le generazioni, la medesima attrazione che nel corso dell'estate esercita l'acqua salata. Tanto da indurre ormai a guardare al turismo invernale come ad un capitolo sicuramente non secondario, di quella industria delle vacanze che permette ogni anno di riportare in pareggio, quando non addirittura in attivo, la nostra bilancia dei pagamenti. Nel '79 si calcola infatti che siano entrati in Italia, direttamente o indirettamente, non meno di novemila miliardi di valuta pregiata. Quale il ruolo svolto dalla montagna in questo comparto dell'economia nazionale? Un calcolo preciso risulta impossibile ma è certo che la «vendita» del paesaggio montano si sta dilatando quasi ovunque, rivelando possibilità notevolissime e non solo in rapporto agli sport invernali classici.

La neve svolge certo un ruolo importante e, in alcune località, addirittura determinante. Prima di partire molti si informano per sapere quanto se ne è accumulata nella stazione sciistica che intendono raggiungere I bollettini della neve che vengono pubblicati ogni giorno dai giornali offrono appunto il quadro preciso agli appassionati dello sci. Ma quanti sono già coloro che vanno in montagna al solo scopo di prendere una buona boccata d'aria, per stare all'aperto alcune ore, per girare fra gli abeti, per godere il silenzio che ormai solo la baita, la frazione, il paesino sperduto dentro una vallata riescono ancora ad offrire?

Basta fare un piccolo sondaggio alla prima stazione di pullmann che organizza un weekend sulle nevi per scoprirlo. **«Lei scia?». «No, io no. Accompagno i miei nipoti che sono degli appassionati. Io mi accontento di guardare e di respirare. Ma le assicuro, con la medesima gioia che provano loro». «No, al massimo è una corsa sullo slittino che faccio. Se mi diverto lo stesso? Guardi, è forse la vacanza più divertente e nello stesso tempo riposante che io conosca».**

Di solito queste sono le riflessioni delle persone già in là con gli anni ma non è difficile scoprire giovani che vanno in montagna per stare assieme, tranquilli, **«fuori dall'inferno dei suoni, dei rumori, delle voci che la città ti scaraventa addosso in ogni istante».**

Dormiamo, passeggiamo, dormiamo, passeggiamo: è la risposta che danno, quasi in coro, un gruppo di giovani e di ragazze a cui importa fino ad un certo punto che ci sia la neve. **«Se c'è**, dicono, **bene; ma se non c'è è lo stesso. Anzi, per certi aspetti, alcuni di noi sono più contenti se trovano il bosco ancora pulito. E' bellissimo girare fra i faggi, i frassini, le acacie spoglie, calpestando il letto di foglie rosse e gialle che si sono ammucchiate sotto e che formano un tappeto soffice».**

Sono forse questi discorsi, più ancora della ricchissima e un po' scontata letteratura sugli sport invernali, a introdurre una folla di interrogativi sullo stato della nostra montagna (più dei due terzi del territorio nazionale è coperto da rilievi), sul suo degrado, sulle sue possibilità di ripresa. C'è, intanto, un fenomeno nuovo e rilevante da prendere in considerazione e che, purtroppo, è rimasto ancora in ombra: il ritorno alla campagna di milioni di italiani

Gli anni cinquanta e sessanta hanno segnalato soprattutto lo spostamento di una massa enorme di popolazione dall'agricoltura all'industria e, quindi, dalla campagna alla città Ma negli anni settanta, per una serie di circostanze: la crescita del reddito, la formazione di un nuovo costume, la nostalgia per valori perduti, si è cominciato a determinare un rovesciamento di tendenza, soprattutto dai grandi centri urbani, che avevano raccolto una buona parte dell'ondata migratoria, verso gli spazi aperti della collina e della montagna in particolare

Il fenomeno, sul mercato edilizio, ha avuto due riscontri: il primo nella difficoltà di reperire, come era invece accaduto nel ventennio precedente, a prezzi di fallimento vecchi casolari con appezzamento di terreno annesso (i famosi rustici); il secondo nella espansione a macchia d'olio delle cosiddette seconde case che, con eccessiva frettolosità, sono state definite spesso solo la manifestazione di uno sviluppo distorto della società italiana preda di logiche speculative, senza avvertire che, dentro i meccanismi utilizzati spesso dalle grandi immobiliari, si poteva e si doveva cogliere lo sforzo di milioni di piccoli risparmiatori di recuperare un paesaggio che altrimenti sarebbe andato irrimediabilmente perduto

Certo, si tratta di un rovesciamento di tendenza che avviene in un clima diverso rispetto a quello che ci hanno presentato «Il cammino della speranza» di Pietro Germi o la storia di «Rocco e i suoi fratelli» di Luchino Visconti, dove gli emigranti erano costretti dalla fame a cercare sotto le ciminiere dei grandi centri industriali una nuova identità professionale, sociale ed umana Chi torna oggi in campagna raramente lo fa con l'intenzione di trovare una occasione nuova di impegno professionale. Qualche esempio la cronaca, è vero, lo registra di tanto in tanto ma nessuno può illudersi di ricostruire un largo movimento di interessi verso le attività agricole.

Nel nostro tempo, la terra non è ancora in grado di fare la concorrenza agli altri settori che offrono impegni professionali non solo più vari ma, almeno per adesso, più ricchi di possibilità e non solamente dal punto di vista del reddito. Ma non per questo il ritorno risulta meno significativo e carico di valori che possono avere sul futuro della montagna notevole incidenza

Intanto, esso indica che, attraverso mille canali, è in atto da parte di vasti settori della società il tentativo di ricostruire un rapporto non effimero con l'intero paesaggio naturale e culturale del paese

I montanari che quando scendono al piano alla ricerca di una occasione di lavoro non vendono più il loro fondo segnalano intanto la intenzione, un giorno o l'altro, di recuperare questo passato. Molti rustici sono stati riattati proprio dai loro proprietari E' il rifiuto deciso — confortato da un tessuto sociale più robusto — a tagliare definitivamente, come avveniva ancora solo un decennio fa, il proprio cordone ombelicale con la terra Molti, che hanno scelto la città per il loro impegno professionale, tornano spesso la domenica a fare i contadini sui campi che li hanno visti nascere e crescere.

Ma anche chi, per ragioni diverse ma in particolare per il bisogno di mettere assieme un po' di soldi per rendere meno avventuroso e drammatico il trasferimento verso la grande metropoli si era disfatto del podere, cerca oggi di ripercorrere a ritroso il cammino compiuto. Se può, infatti, si rifà al paese una casa nuova, con l'acqua, i servizi, le comodità che il nostro tempo offre

Non è solo però la nostalgia che gioca un ruolo importante in questo recupero di massa del paesaggio naturale, abbandonato da una folla di contadini e di montanari poveri Anche i «cittadini» di più antica formazione avvertono, nella stretta di agglomerati urbani che tolgono non solo gli orizzonti ma persino l'aria per respirare, il bisogno spasmodico di ritagliarsi, almeno in alcuni giorni della settimana, uno spazio di libertà che garantisca autonomia di movimenti e di fare.

E' la gioia di inebriarsi di luce e di aria e di vedere gli altri — i figli in particolare — farlo, che giustifica il sacrificio di una doppia casa alla quale si immolano non solo i sudati risparmi ma, spesso, le energie della intera famiglia impegnata nei lavori di manutenzione che diventano a loro volta essi stessi motivo di soddisfazione permettendo a una folla di mezze maniche di recuperare il valore del lavoro manuale

L'Italia sta, dunque, per essere di nuovo riconquistata dai suoi abitanti? Pare proprio di sì Questo contraccolpo della ondata migratoria degli anni cinquanta e sessanta interessa non solo le zone costiere ma la collina e la montagna che, sia pure per periodi ancora troppo brevi, tornano adesso piano piano a popolarsi E' un processo però soggetto a rischi grossissimi dove, ancora una volta, la speculazione può giocare le sue carte E' vero Ma ciò non significa che il fenomeno non meriti l'attenzione di chi vuole recuperare per intero il paesaggio naturale e culturale del paese. Si tratta solo — ma gli strumenti ci sono — di guidare il processo impedendo che esso venga distorto, come è accaduto per lo scempio edilizio effettuato sulle coste, dagli interessi particolari dei grossi e piccoli speculatori, sempre pronti ad afferrare al volo ogni occasione Ma è una raccomandazione persino stucchevole tanto è ovvia. La speculazione, da che mondo è mondo, ha sempre fatto il suo mestiere Importante e decisivo è che sappiano farlo pure le istituzioni, con il rigore, l'intelligenza, la comprensione piena di tutti i risvolti di questo fenomeno nuovo e straordinario.

ORAZIO PIZZIGONI

Si spenderà un miliardo in tre anni

Attrezzature e servizi per il soccorso alpino

Da ormai quattro anni la Regione Lombardia su iniziativa dell'Assessorato al Turismo si è dotata di una legge significativa che ha come obiettivo la creazione di un efficiente servizio di soccorso alpino

Una legge che copre i pericolosi vuoti che si avevano in questo campo e che risponde alle attese vecchie di anni della gente della montagna, degli appassionati e dei turisti Tante vite, troppe vite sono state perse per mancanza di un servizio di soccorso, per mancanza di attrezzature.

Con questa legge la Regione spenderà, in tre anni, poco più di un miliardo per la costruzione (ricostruzione ampliamento, sistemazione o manutenzione) di rifugi, bivacchi, sentieri e, insieme, per mettere il potenziamento delle attrezzature e delle attività delle squadre di soccorso alpino esistenti in Lombardia

In realtà la destinazione di questi fondi è assai precisa la legge intende infatti garantire nei minimi particolari l'intervento di pronto soccorso. Indicazioni generiche non avrebbero aiutato Si tratta quindi di precisare punto per punto le componenti di questo impegno senza equivoci, senza scarichi di responsabilità. Eccole.

Intanto, si prevede che sia la Regione a pagare le indennità alle guide, ai portatori e ai volontari delle squadre di soccorso alpino e speleologico, indennità relative a prestazioni rese in operazioni di salvataggio, di recupero e di soccorso.

Ai componenti delle squadre di soccorso sarà pagato il trasporto dai luoghi di residenza a quello delle operazioni (e viceversa naturalmente).

E' prevista una spesa per l'adeguamento e l'ammodernamento delle dotazioni di materiali deteriorati o smarriti a seguito di operazioni di soccorso.

Ci sono fondi per l'addestramento delle squadre di soccorso e la organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento per guide e portatori. C'è l'istituzione di corsi gratuiti di alpinismo e di sci per la divulgazione delle tecniche alpinistiche; l'acquisto di strumenti di rilevamento; la corresponsione di compensi adeguati agli operatori; c'è l'organizzazione di corsi di preparazione e aggiornamento per i rilevatori previsori; e per la redazione di un catasto-valanghe, fin giù, alla copertura di spese minute.

Esami e corsi di aggiornamento

Ci vuole la licenza per fare la guida

Quando la Regione varo questa legge sulla disciplina della professione di guida alpina, scoppiarono non poche polemiche, eppure, sulla distanza, la lontana proposta dell'assessorato ha visto creare un attivo consenso proprio da parte di quanti, sulla montagna lavorano perché si è potuto mettere un freno alle improvvisazioni, alla mancanza di professionalità.

Oggi l'esercizio della professione di guida alpina e di aspirante guida, in Lombardia è subordinato al conseguimento della licenza di abilitazione

Si tratta, in pratica, di superare un esame indetto dal presidente della Giunta regionale ogni due anni, esame che consiste in una prova teorica e in una tecnico-pratica.

Una severa commissione composta da un rappresentante della Regione, da esperti nominati dalle associazioni di categoria delle guide, da membri del CAI, da un medico e da un esperto di scienze naturali, vagliano le prove dei candidati. In realtà, la licenza, poi, non è valida indefinitamente, ma ogni tre anni va rinnovata e ogni volta con un certificato medico, un attestato che nei tre anni precedenti si è svolta la professione di guida, un attestato, anche più decisivo, che conferma la frequenza ai corsi di aggiornamento del CAI.

Guide e aspiranti guide sono tenute a prestare la propria opera negli interventi di soccorso e assicurano il coordinamento tecnico delle relative operazioni.

Più precisamente, nell'ambito della loro qualificazione professionale organizzano corsi e scuole di alpinismo e di sci alpino e organizzano corsi di introduzione all'alpinismo e di comportamento in montagna.

Accompagnano le persone su qualsiasi terreno di montagna anche là dove sia necessario l'uso di materiale alpinistico

Prestano consulenza circa l'agibilità di ghiacciai e terreni innevati percorsi da piste di sci, nonché sull'ubicazione e la realizzazione di rifugi alpini, bivacchi fissi, sentieri e itinerari attrezzati.

Collaborano con le Comunità montane e i comuni alla tutela dell'ambiente montano Mantengono e segnalano sentieri e itinerari alpini, conservano e attrezzano palestre di roccia.

Attrezzature di prim'ordine nelle province montane di Sondrio, Bergamo, Brescia e sull'Appennino pavese

Piste per 1500 km e 20 mila posti-letto per gli sport dell'inverno in Lombardia

Il rilancio della montagna sul mercato turistico internazionale grazie alla promotion dovuta alla candidatura della Valtellina ai mondiali di sci - Settimane bianche «tutto incluso» - Una vacanza completa che evita la noia con la scoperta delle bellezze d'arte

I campionati mondiali di sci non si faranno in Valtellina, a Nizza hanno deciso altrimenti: ma la delusione per la mancata assegnazione dei giochi invernali non ha fermato lo entusiasmo che quella stessa prospettiva aveva portato fra la gente di qui. E i risultati di quella grande campagna promozionale durata più di un anno si fanno sentire: la Valtellina è uscita sconfitta da un dubbio mercato creato attorno all'assegnazione dei campionati, ma si conferma come regione turistica e di sport invernali di primissimo piano e di altissimo prestigio.

Intanto hanno imparato a conoscerla in tanti, italiani e stranieri. La Valtellina è oggi l'immagine stessa del turismo invernale in Lombardia, località come Bormio, Livigno, Aprica, Santa Caterina Valfurva si «vendono» altrettanto bene di località alpine di ben più vecchia tradizione e fama. E accanto alle principali località, accanto a queste quattro stazioni che sono state al centro della campagna pubblicitaria dei mondiali, è l'intera regione ad aver beneficiato della «promotion» e la Lombardia montana finalmente riconosciuta come meta di turismo e sport invernali ha le carte in regola per reggere la concorrenza e anche batterla.

Del resto l'offerta che la Lombardia propone al turismo invernale è di altissimo livello.

— Gli impianti di risalita sono in totale (province di Bergamo, Sondrio, Como, Brescia e Appennino pavese) ben 344.

— Le piste di discesa coprono complessivamente 1067 chilometri.

— Le piste di fondo 365 chilometri.

— Le piste di ski-bob 3.5 chilometri.

— I posti letto sono più di 20 mila.

Sono previste tariffe forfettarie, «tutto incluso», per le settimane bianche e prezzi competitivi: a partire:

— da 85 mila lire a testa (per 7 pernottamenti e pensione completa) nelle provincie di Bergamo e Pavia;

— da 95 mila in su nelle provincie di Brescia e Como;

— da un minimo di 98 mila lire in Valtellina e Valchiavenna, in provincia di Sondrio.

Ma che la Lombardia sia in grado di competere sul mercato internazionale del turismo invernale lo dimostra la crescente richiesta che viene dagli stranieri: non solo la Valtellina e la Valchiavenna, ma Ponte di Legno, alcune stazioni del Bergamasco come Foppolo vedono sempre più numerose le comitive di olandesi, tedeschi, belgi, francesi, americani, perfino. Prenotazioni già per l'anno prossimo. Le formule per le settimane bianche, le carte di libera circolazione a prezzi scontatissimi sugli impianti di più comuni, alcune iniziative delle aziende di soggiorno, delle pro loco, della stessa Regione mantengono vivo l'interesse per le nostre località.

Ed è un argomento tutt'altro che trascurabile che le località sciistiche della Lombardia possano offrire, invece di pomeriggi di noia, mille occasioni di visite d'arte (quanti sanno di preziose testimonianze medioevali, rinascimentali, barocche ad appena qualche minuto di strada da un impianto di risalita? quanti sanno dei restauri affascinanti di interi vecchi paesi del '400 e '500? quanti conoscono le architetture fantastiche dei Rodari, gli affreschi dei Luini, del Gaudenzio Ferrari nei paesi di Valtellina e Valchiavenna, del Bergamasco?).

La Regione punta ad offrire una vacanza completa fatta anche di queste cose, fatta della scoperta di cento località minori bellissime e non affollate.

Bilancio e prospettive in una dichiarazione dell'assessore Orazio Picciotto Crisafulli

Sono aumentati gli stranieri fra i turisti della montagna

E' l'assessore regionale al Turismo, Orazio Picciotto Crisafulli a tirare le prime somme dell'annata turistica in Lombardia e le sue prospettive.

«Il Turismo, che è una delle poche realtà economiche che portano al riequilibrio della bilancia dei pagamenti, ha avuto quest'anno, dice l'assessore, in Lombardia un notevole incremento, soprattutto nell'afflusso di stranieri Si calcolano, dal gennaio al settembre del 79, quasi 1 milione e 400 mila presenze in più rispetto al 78 di turisti in Lombardia».

«In particolare l'incremento delle presenze turistiche straniere nelle località montane è stato quest'anno rispetto all'anno scorso di circa 28 mila (8,31%)».

«L'attività promozionale svolta in questo settore del Turismo dalla regione soprattutto con la campagna per la candidatura della Valtellina ai campionati mondiali di sci dell'82, anche se non ha raggiunto l'obiettivo finale, ha tuttavia ottenuto, dice Orazio Picciotto Crisafulli, dei risultati molto importanti Gli operatori turistici della zona si sono associati in forme cooperative per realizzare degli investimenti in impianti sportivi e per il tempo libero (campi da tennis, piscine, piste di pattinaggio, impianti di risalita, maneggi ecc.) che stanno qualificando queste stazioni turistiche montane al livello delle più famose località italiane e straniere».

«Questa importante evoluzione in senso imprenditoriale degli operatori turistici della Valtellina segna indubbiamente la strada da percorrere anche per le altre località turistiche montane della Lombardia. E' la strada che individua nello sviluppo del Turismo un modo per uscire dalla crisi economica che caratterizza le zone montane, valorizzandone in modo corretto il territorio e arginandone lo spopolamento dovuto a una forzata emigrazione».

«Ma il più rilevante flusso di turismo in Lombardia è determinato da quello congressuale e d'affari che da solo ne costituisce il 50%. Da qui l'importanza di muoversi in questa direzione per incrementarlo colmando le varie carenze che si riscontrano in questo settore».

«E' stato elaborato, dice l'assessore, un progetto di legge per istituire a Milano un organismo che promuova l'acquisizione e coordini i congressi e le manifestazioni fieristiche, un "Convention Bureau" come esiste nei più grossi centri congressuali europei, Londra e Parigi, e negli Stati Uniti. Compito del Convention Bureau è anche quello di rendere più organica la ricettività alberghiera in occasione di ogni manifestazione, valorizzando anche quei centri minori come le città di Bergamo, Cremona, Mantova, Brescia, Como, Varese, località sui laghi che sono ugualmente fornite di strutture idonee».